

Attaccare il passato al presente

di Paule-Hélène Szmulewicz

«Tutti i passeggeri sono pregati di raggiungere i loro posti e allacciare le cinture. Stiamo per iniziare la discesa sull'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv. Sono le 15 e 45 ora locale. La temperatura al sole è di 29 gradi. Il comandante di bordo e il suo equipaggio vi ringraziano di aver volato sulla compagnia EL AL e saranno felici di ricevervi prossimamente su queste linee.»

Pieno sole sull'oblò. Le onde del Mediterraneo s'infrangono sulla costa israeliana in tutta la sua lunghezza. L'aereo scende. Quali pensieri ti invadono! Guardi in basso. Le case che prima erano minuscole adesso si delineano. I campi s'avvicinano. La pista diventa visibile. L'aereo compie il suo atterraggio.

Ecco il "fracasso" che aspettavi: le ruote dell'aereo su questo suolo. Gli applausi dei passeggeri, le canzoni israeliane come sfondo sonoro, l'emozione intensa di essere di ritorno... a casa tua.

Il tuo vicino di sedile è israeliano, le hostess sono israeliane, il pilota è israeliano, gli agenti di sicurezza sono israeliani, quelli che fanno uscire i tuoi bagagli dal deposito sono israeliani, i doganieri sono israeliani, tu sei in Israele. E hai preso un biglietto di sola andata.

Un'andata senza ritorno. In effetti, un vero Ritorno, un semplice Ritorno. Quello che aspettavi da... più di un migliaio d'anni.

Qui tutto è cambiato. Autostrade, città, villaggi. Pensa dunque!

Ma... anche tu sei cambiato.

Guarda.

Tutte le civiltà ti sono passate sopra, ti hanno sedotto, ti hanno aggredito, ti hanno stregato e ti hanno ghermito, ti hanno mentito, ti hanno adottato e ti hanno respinto, ti hanno ferito, ti hanno arricchito nel momento stesso in cui ti hanno denudato, ti hanno assassinato a fuoco lento o a fuoco vivo, ti hanno mostrato tutto quello che possono fare di te.

Ma il peggio è che talvolta ti hanno fatto perdere la memoria.

Guarda.

Guarda i tuoi vestiti, sono ricoperti della polvere della storia. Di tutte quelle storie che ti hanno fatto correre il rischio di dimenticare la tua.

Guarda i tuoi occhi. Sono quasi spenti. Meno male che quel vecchio scampolo di speranza non ti ha mai lasciato.

Guarda.

Non sai nemmeno più parlare ebraico. Non sai più leggerlo. Sai ancora capirlo un po', ma non sai più pronunciarlo. Ti sei creduto a casa tua, laggiù. E' per questo quindi che è stato così difficile venire! Ci abbiamo creduto tutti: «Essere a casa nostra laggiù».

Per forza! Dopo duemila anni, si finisce per credere a qualsiasi cosa... si finisce per «credersi». Ma, detto fra noi, se ci avessimo creduto un po' di più... non ci avremmo creduto!

Basta con le chiacchiere. Andiamo, in macchina!

Qui siamo nella valle di Ayalon. I monti desertici sulla sinistra, è l'inizio dello Shomron. Davanti a noi ci sono i monti della Giudea. Sono ricoperti di alberi piantati dal Keren Kayemet LeIsrael.

Sai dove andiamo?

Non c'è bisogno di dirtelo. Riconosci quelle colline, s'intrecciano le une con le altre. Le une, poi un tornante, poi le altre. Questa salita a Gerusalemme è delimitata da foreste di pini, cipressi e faggi. E il tutto si è spinto a tal punto sulla roccia, che non c'è più roccia.

Lasciamo Shoresch sulla destra.

Sulla sinistra, un monumento dedicato a quelli che hanno aperto la via per Yerushalaim (Gerusalemme). Quanti giovani israeliani si sono battuti e sono caduti in questi luoghi! Ci hanno permesso il ritorno.

Ci avviciniamo.

Davanti a noi c'è Mévassérèt Tsion, come il suo nome indica, il Messaggero di Sion, la collina che annuncia Yerushalaim. Ancora una discesa su Motsa, ed ecco l'ultima salita. Dopo questo tornante c'è la città.

Le case hanno il colore della luce. La roccia è chiarissima. Il che non fa che aggiungersi alla chiarezza della città fatta di valli e valloni, di prati e boschetti, di strade in pendenza e di cammini. E' raro che ci siano degli imbottigliamenti, perché la città si distende su diverse colline.

La bellezza di questa città è la sua semplicità senza fasto, una bellezza naturale.

Tu hai già dimenticato di aver vissuto altrove. Non ti preoccupare, te lo ricorderanno tutti i giorni, a causa del tuo accento, a causa dei tuoi modi, a causa della tua cultura.

Ti trasformerai lentamente, senza rinnegare nulla del tuo passato, e accogliendo il futuro.

Si trattava soltanto di sapere dove si trovava il tuo presente.

Benvenuto a casa tua!

Beru'him habaim!

(Guysen Israël News, 6 settembre 2004 - trad. www.ilvangelo-israele.it)